

TORNATA DEL 4 APRILE 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Appello nominale — Seguito della discussione del bilancio passivo di grazia e giustizia pel 1853 — Categorie 4 e 5, rimaste in sospenso — Parlano i deputati Agnès e Miglietti relatore, ed il ministro di grazia e giustizia — Approvazione delle categorie 4, 5, 17 e 18 — Ordine del giorno motivato del deputato Robecchi sulla categoria 19, Spese ecclesiastiche — Osservazioni del ministro delle finanze — Reiezione dell'ordine del giorno — Osservazioni, e proposta del deputato Sineo — Parlano i deputati Miglietti, Mameli, Valerio, Farina Paolo, ed il ministro di grazia e giustizia — È ritirata la proposta — Interpellanze, e istanze dei deputati Saracco e Agnès, e risposta del presidente del Consiglio — Approvazione delle categorie 19 e 20 — Presentazione di un progetto di legge del ministro delle finanze per l'approvazione di un contratto pel servizio postale tra Cagliari e Tunisi — Opposizioni del guardasigilli, e del presidente del Consiglio alla riduzione sulla categoria 21, Trattenimenti di aspettativa — Osservazioni dei deputati Pescatore, De Viry, Miglietti relatore, Pallieri, Valerio e Galvagno — Approvazione della riduzione, e delle categorie 21, 22, 23, 24, 25, 26 e 27 aggiunta e quindi dell'intera somma del bilancio.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, legge il processo verbale della precedente seduta.

APPELLO NOMINALE.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si procederà all'appello nominale.

(Da questo risultano assenti i seguenti deputati):

Agnès — Arconati — Avigdor — Barbavara — Barbier — Bastian — Bellono — Berghini — Berruti — Bersani — Biancheri — Bianchi Alessandro — Bolmida — Bona — Boncompagni — Bosso — Botta — Brignone — Brofferio — Bronzini — Brunier — Cadorna — Cagnardi — Cambieri — Campana — Carquet — Costa — Casaretto — Castelli — Cavour Camillo — Chapperon — Chiò — Correnti — Crosa — D'Aviernoz — Decastro — Deforesta — Del Carretto — Derossi di Santa Rosa — Durando — Farina Maurizio — Favrat — Franchi — Gallina — Gallo — Galvagno — Gandolfi — Garelli — Garibaldi — Gerbino Carlo — Gerbino Felice — Gianoglio — Gianone — Gilardini — Girod — Guglianetti — Iosti — Jacquier — Justin — La Marmora — Lanza — Leotardi — Lione — Louaraz — Malinverni — Martini — Mellana — Mezzena — Michelini — Minoglio — Mongellaz — Paleocapa — Pellegrini — Pernati — Pernigotti — Petitti — Pisano-Marras — Ponza di San Martino — Radice — Ravina — Ricci Giuseppe — Ricci Vincenzo — Ricotti — Rocci — Rosellini — Rulfi — Rusca — Salmour — Sanna-Sanna — Sappa — Sauli — Scapini — Serra Orso — Seyssel — Simonetta — Siotto-Pintor — Solaroli — Spinola — Tecchio — Valerio e Zirio.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL BILANCIO DI GRAZIA E GIUSTIZIA PEL 1853.

PRESIDENTE. Quantunque la Camera non sia ancora in numero, si può continuare la discussione del bilancio di grazia e giustizia, siccome porta l'ordine del giorno.

Il deputato Agnès essendo presente, ha facoltà di parlare sulle categorie 4 e 5 lasciate in sospenso.

AGNÈS. Sulla categoria 4 non ho alcuna osservazione a fare. Sulla quinta non ho altro che da appoggiare quanto disse la Commissione relativamente all'insufficienza delle spese d'ufficio del magistrato di Cassazione. Senza fare alcuna proposta mi limiterò a dichiarare che, ove il signor ministro proponga qualche aumento, io l'appoggerò ben volentieri.

PRESIDENTE. La parola spetta al ministro di grazia e giustizia.

BON-COMPAGNI, ministro di grazia e giustizia. La Commissione del bilancio si è limitata a raccomandarmi la domanda del presidente del magistrato di Cassazione, ed io per far onore alla raccomandazione non posso far altro che trasmetterla alla Camera, perchè naturalmente, senza un voto di questa, non posso far niente.

Fin dall'anno scorso, quando si ridusse questa categoria di lire 5000, venne fatta istanza per questo aumento di mille lire al presidente della Corte di cassazione.

Questa istanza fu ripetuta in ora, e tutti i membri che siedono in questa Camera conoscono abbastanza il carattere del personaggio che presiede a quell'alto tribunale, perchè si possa dubitare che in questa richiesta vi sia alcun che d'ingiusto.

Vi è un'altra circostanza la quale dimostra l'urgenza di questo provvedimento, ed è che dalla pratica relativa che ho presso di me, mi consta che vi era una sala del magistrato di Cassazione che non era mai stata occupata, e che poi si occupò, e che per conseguenza bisognava riscaldare. Oltre a ciò si richiede un quinto commesso non ancora nominato, e che conviene scegliere onde il servizio proceda.

Il fondo che si dava era appena sufficiente per andare alla fine dell'anno senza questi aumenti di spesa; ora poi questo aumento converrà farlo di necessità.

Queste sono le considerazioni che sottopongo alla Camera, e spero che essa ne terrà buon conto.

MIGLIETTI, relatore. La Commissione ha raccomandato la domanda fatta dal primo presidente del magistrato di Cassazione, inquantochè dalle memorie state comunicate dallo stesso presidente risultava che la somma stanziata per questa categoria era realmente insufficiente ai bisogni delle spese d'ufficio.

Allorquando la Camera fissò nella somma di lire 5000 le spese a farsi per questa categoria vi fu indotta dalla considerazione che questa somma bastasse al magistrato d'Appello di Torino, il quale occupa un più ampio locale; la Camera però cadeva in errore argomentando dal magistrato d'Appello di Torino che eguale somma dovesse essere sufficiente al magistrato di Cassazione, poichè è da notarsi che il magistrato d'Appello di Torino ha una rendita particolare, la quale si destina appunto per queste spese d'ufficio, ed ha per conseguenza una somma disponibile maggiore di quella stanziata nel bilancio.

La Commissione poi non ha proposto alcun aumento, perchè non era ben certa che la somma che si sarebbe aumentata fosse poi spesa in cose realmente utili. Perchè una somma sia stanziata, è necessario che l'impiego utile della medesima sia dimostrato. Ora sarebbe necessario che il signor ministro, prima di proporre l'aumento di una somma per questa categoria, conoscesse i dettagli della spesa, e provvedesse a che la medesima andasse tutta in cose interamente utili, fosse destinata, per esempio, a provvedere il magistrato di una libreria della quale difetta.

PRESIDENTE. La Camera trovandosi ora in numero, porrò ai voti il processo verbale di cui si diede lettura all'aprirsi della tornata.

(È approvato.)

Metterò ai voti la categoria 4.

NON-COMPAGNI, ministro di grazia e giustizia. Ma io ho proposto l'aumento di lire mille.

PRESIDENTE. Comincio a mettere ai voti la categoria 4. *Magistrato di cassazione (Personale)*, in lire 161,224.

(È approvata.)

Ora metterò ai voti la proposta del signor ministro per aumento di lire 1000 sulla categoria 5, *Spese d'ufficio*.

La Commissione aderisce a quest'aumento?

MIGLIETTI, relatore. Non vi può aderire perchè il ministro non può avere in questo momento fatte le indagini necessarie per fare una proposta che la Camera possa accettare.

PRESIDENTE. Metterò ai voti la proposta dell'aumento di lire mille fatta dal signor ministro su questa categoria.

(Non è approvata.)

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti questa categoria nella somma di lire 6800 proposta dalla Commissione.

(È approvata.)

La discussione era rimasta alla categoria 16, relativa alla statistica giudiziaria, per cui il Ministero ha proposto lire 12,000, e la Commissione invece lire 8000.

Il Ministero si era opposto a questa riduzione; essendo già seguita la discussione su questa categoria, la metto ai voti nella somma di lire 8000 proposta dalla Commissione.

(È approvata.)

Categoria 17. *Fitti*, portata dal Ministero in lire 23,282 20 e proposta dalla Commissione in lire 16,911 80.

Pongo ai voti questa categoria nella somma proposta dalla Commissione.

(È approvata.)

Categoria 18. *Riparazioni*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 15,000.

(È approvata.)

Categoria 19. *Spese ecclesiastiche.* Il Ministero e la Commissione propongono la somma di lire 928,412 50.

La parola spetta al deputato Robecchi.

ROBECCHI. Credo che la somma stanziata in questa categoria sia la meglio e la peggio spesa; ed in questa mia proposizione non credo che vi abbia nulla di paradossale.

È la meglio spesa, se si considera che serve a provvedere d'un congruo sostentamento uomini che esercitano il più santo e ad un tempo il più utile ministero; è la peggio spesa se si pensa che noi aggraviamo di un milione il bilancio dello Stato, nel mentre che sopprimendo non pochi impieghi ecclesiastici inutili e togliendo a molti altri il superfluo di cui godono, potremmo sollevare i contribuenti di questo peso e nel tempo stesso provvedere un po' più largamente ai parroci.

Questa è verità riconosciuta dalla Camera e dal Ministero; basta per convincersene, leggere le discussioni che ebbero luogo a questo proposito in sul finire dell'anno 1851 e sul principio del 1852.

Basta ricordare i vari ordini del giorno proposti, le replicate proteste e le dichiarazioni fatte dal Ministero. Il perchè la Camera non abbia accettato quegli ordini del giorno, ed abbia creduto di poter soprassedere alquanto dal prendere misura definitiva, voi, o signori, lo sapete.

Vi si diceva che si erano intavolate trattative colla Corte di Roma, vi si diceva che si stavano facendo studi appunto per migliorare la condizione dei parroci e per poter venire ad una più equa ripartizione dei beni ecclesiastici. Ora, un anno è trascorso dacchè quegli ordini del giorno furono presentati, dacchè quelle proteste e quelle dichiarazioni furono fatte, ed eccoci ancora al bilancio di grazia e giustizia, alla categoria 19, alle 928,000 lire. Qui mi duole di non vedere presenti quegli onorevoli che hanno protestato che non avrebbero più votato un soldo per questa categoria, e di essere costretto a fare io quello che essi certamente avrebbero fatto meglio di me se si fossero trovati presenti a questa seduta. A questo punto io non so bene se debba fare un'interpellanza al Ministero, oppure proporre un ordine del giorno. Vorrei domandare al Ministero a che punto sieno giunti i lavori della Commissione così detta *pel miglioramento dei parroci*, vorrei domandare a che punto sieno giunte le trattative con Roma; ma mi accorgo che queste interpellanze sarebbero inutili, ripensando alle dichiarazioni del Ministero in proposito.

Riguardo ai lavori della Commissione pel miglioramento dei parroci, il ministro di grazia e giustizia nel dicembre del 1851 dichiarava che fra pochi mesi essi sarebbero stati compiuti; in altra seduta del 14 gennaio l'attuale presidente del Consiglio aveva dichiarato che, benchè non fossero ancora raccolti tutti i dati necessari, pure poteva assicurare che colla soppressione di alcune diocesi e col riordinamento dei corpi religiosi si sarebbe potuto far fronte alla spesa del milione stanziato in questa categoria. Rapporto poi alle trattative con Roma, lo stesso signor ministro delle finanze, attuale presidente del Consiglio, dichiarava che egli non avrebbe acconsentito che fossero tirate tanto in lungo quanto quelle che riguardavano l'abolizione del fòro ecclesiastico.

Dunque ho detto tra me e me: è inutile che io faccia interpellanze alle quali tengo già la risposta, quindi mi appiglio al partito di proporre un ordine del giorno. È lo stesso che venne proposto da un onorevole nostro collega nel gennaio, credo, del 1852, e che non per altro fu rifiutato dal Ministero, se non perchè conteneva un eccitamento a far ciò che egli era desiderosissimo, vogliossissimo di fare. Quest'or-

dine del giorno non fa altro che imporre al Ministero l'obbligo di fare scomparire dal bilancio 1854 la somma stanziata in questa categoria, somma che egli era già disposto a cancellare dal bilancio 1855; epperò nutro fiducia che il Ministero lo vorrà accettare. Il mio ordine del giorno sarebbe quello presentato in allora dal deputato Lione, e concepito in questi termini:

« La Camera, invitando il Ministero a provvedere a che i bilanci dello Stato possano essere sgravati dalle spese del culto pel 1854, passa all'ordine del giorno. »

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole deputato Robecchi, ricordando la discussione che ebbe luogo nel seno di questa Camera all'occasione della votazione del bilancio 1852, disse che in quella circostanza io che era in quel tempo, come lo sono anche attualmente, ministro delle finanze, aveva manifestata l'opinione che la somma portata in bilancio per le spese del culto avesse da scomparire. L'opinione in allora professata dal ministro delle finanze egli la professa tuttora, perchè è sua convinzione che questa somma debba scomparire affatto dal bilancio.

Tuttavia in materia cotanto delicata, com'è l'ecclesiastica (e che sia questo affare delicato certo non lo contesterà l'onorevole preopinante) il Ministero non ha potuto prendere impegno di tempo, poichè egli crede fermamente che le riforme le più salutari, le più giuste non possono portare buono ed utile effetto se non sono fatte in tempo opportuno.

Quindi nemmeno in oggi io potrei a nome del Ministero assumere l'impegno di assecondare la proposta dell'onorevole preopinante, cioè di fare sparire questa cifra dal bilancio del 1854. Tuttavia io posso accertare l'onorevole preopinante e la Camera che il Ministero non è stato senza far nulla in questa questione. Primo elemento per poter operare, era di riunire tutti i dati statistici necessari a stabilire l'entità dell'asse ecclesiastico. I lavori della Commissione a cui alludeva l'onorevole preopinante sono in parte compiuti ed in parte ancora arretrati. Se si può dire che siano compiuti per ciò che riflette le parrocchie ed i vescovadi, e che siano già molto avanzati per ciò che riguarda i canonici, è pur forza confessare che sono ancora assai indietro per tutto ciò che riflette i semplici benefici.

La Camera non troverà straordinario che i lavori non siano per quest'ultima categoria maggiormente inoltrati quando saprà che si tratta niente meno che di constatare l'attivo di 10 o 12 mila enti morali (parlo di quelli che non sono ancora accertati), molti dei quali è vero che sono di una tenuissima entità, ma non richiedono perciò minor lavoro che se fossero di maggior importanza.

Io credo che colla scorta dei dati statistici si possa arrivare ad un risultato pratico di qualche rilievo, mentre la Camera mi pare che si proponga due scopi, quello cioè di diminuire il peso che gravita a carico del bilancio dello Stato, e quello di migliorare la condizione dei parroci.

Finalmente venne più volte manifestata dal Ministero ed in alcune circostanze fu assentita dalla Camera l'intenzione di esonerare le comunità della Savoia e della contea di Nizza, della parte delle spese di culto che loro fu imposta dopo la cessazione dell'impero francese.

Io credo di poter sin d'ora assicurare che si potrà raggiungere quest'ultima parte dello scopo che si propone la Camera ed il Ministero senza imporre maggiori sacrifici allo Stato.

Da un primo lavoro fatto sul modo col quale questa somma di lire 928,000 viene impiegata, ne risulta che una parte dei fondi destinati alle congrue sono date a parrocchie, le quali hanno un reddito maggiore di quello che era nell'intenzione

del legislatore di accordare quando fu assegnata la congrua.

Il Ministero opina, e questo sentimento mi par diviso dalla Camera, che, ove un parroco abbia per reddito proprio di qualunque natura un'entrata di lire 1000, non sia più il caso che il Governo venga in suo sussidio. Quindi pare che senza pregiudicare la questione principale, si possano ridurre gli assegnamenti accordati dall'economato ai parroci che hanno un reddito di lire 1000 ed impiegare questi risparmi nell'esonerare la Savoia e la contea di Nizza dal peso che ora sopportano.

Sicuramente il Ministero farà una proposta in questo senso nel 1854. Forse sarà possibile di andare ancora più in là; quando avremo questi dati in modo più preciso, allora esamineremo se non sarà possibile di adottare qualche provvedimento che valga non solo ad assicurare ai parroci della Savoia e della contea di Nizza un congruo assegnamento, ma altresì a diminuire la somma che gravita a carico dello Stato; però io non potrei fin d'ora far conoscere alla Camera quale sarà la natura della disposizione che si presenterà, nè quale potrà essere il risultamento definitivo.

Fisiro come ho cominciato, cioè col dichiarare che l'intenzione del Ministero è di fare questa riforma, se non che è di avviso, come spera che lo sia pure la Camera, che, onde riesca allo scopo che tutti ci proponiamo, si debba perciò aspettare il tempo opportuno. Intanto si lavora a questa importante riforma e ad essa si darà incominciamento fin dal bilancio del 1854; fin dove andremo aspettiamo ad annunciarlo quando sia giunto il tempo di esaminare la questione; allora si riconoscerà se si possa spingere questa riforma fino ad un certo limite, passato il quale, vi sarebbero a temere conseguenze che distruggerebbero il beneficio finanziario che da essa potremmo ottenere.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno motivato proposto dal deputato Robecchi, così concepito:

« La Camera, invitando il Ministero a provvedere a che i bilanci dello Stato possano essere sgravati delle spese del culto pel 1854, passa all'ordine del giorno. »

(Dopo prova e controprova, è rigettato.)

SINEO. Non credo matura la discussione per la votazione della categoria.

Il rapporto molto conciso della Commissione non contiene, a mio avviso, nessuno degli elementi che sono necessari per poter deliberare su questa importante materia.

La Camera, prima di giudicare se debba ancora in questo anno porre a carico dello Stato l'intera somma di lire 928,412 50, sotto il titolo delle spese ecclesiastiche, debbe conoscere preliminarmente, ad esempio di ciò che si praticò altra volta, quale sia l'uso che il Governo fa dei fondi che ha a sua disposizione, e coi quali può certamente far fronte o in tutto od in parte ai pesi cui concerne la categoria decimannona.

Così si è praticato nelle altre Sessioni, nè altrimenti la Camera ha deliberato su questa categoria, salvo dopo che le fu distribuito il bilancio dell'economato.

Io non intendo ora di eccitare la questione più volte indicata e non mai definitivamente risolta, se il bilancio dell'economato debba o no essere discusso dal Parlamento.

A miei occhi è evidente che deve essere discusso; si tratta di fondi dello Stato, di fondi di cui il Re disponeva per lo passato nella stessa forma colla quale disponeva degli altri fondi dello Stato; non è nello Statuto nessuna eccezione per i fondi dell'economato; dunque è evidente che le spese dell'economato sono come tutte le altre le quali non si possono ordinare dal potere esecutivo, salvo dopo la sanzione del

Parlamento. Finora non si è mai addotta alcuna prova in contrario, nessun argomento plausibile contro questa tesi.

Ma, senza sollevare questa questione io intendo solo di richiamare la Camera alla osservanza del suo operato nelle prime Legislature in cui, prima di mettere a carico dello Stato queste centinaia di mila lire, ha esaminato qual fosse l'uso che si facesse dei fondi dell'economato.

Io credo dunque che debba essere eccitata la Commissione del bilancio a prendere in ispeciale esame lo stato delle rendite e delle spese dell'economato, onde poi farci un ragionato rapporto su questa categoria.

Io, senza avere esaminato i conti speciali dell'economato, ho la convinzione che vi sono fondi i quali potrebbero venire a sollievo del bilancio nella categoria su cui cade ora la discussione. Porto fiducia che la Camera dividerà questa mia convinzione se porrà mente al fatto che verrò ora accennando.

L'economato da parecchi anni percepisce le rendite di benefici assai ragguardevoli, i quali sono o vacanti o pareggiati ai vacanti; sono pertanto parecchie centinaia di mila lire che a quest'ora debbono essere presso quell'ufficio. Ciò posto, se non si fecero assegnamenti straordinari a carico dell'economato, non v'ha dubbio che vi debbe essere un fondo cospicuo, il quale può venire a disgravio del bilancio di questo anno.

Tra i benefici più pingui avvi la Mensa arcivescovile di Torino, di cui il titolare non può riscuotere la rendita; vi fu altresì per parecchi anni quella di Genova che era vacante.

La proposta sospensiva a cui ho accennato, la quale tende a far sì che si prenda ad ulteriore esame questa categoria, non incontrò nessuna delle obiezioni mosse dal signor presidente del Consiglio. Essa pel momento non accenna a riforme, nè tende ad indagare quale sia lo stato dei benefici, quali di questi debbano sussistere e quali sopprimersi; mira soltanto a vedere quale sia l'uso fatto dei fondi che furono sin qui interamente a disposizione del Ministero; quale il residuo rimanente in cassa che può servire a cancellare o diminuire questa categoria.

PRESIDENTE. (*Al deputato Sineo*) Propone un ordine del giorno?

SINEO. Non faccio per ora che un semplice eccitamento alla Commissione onde la medesima dia qualche spiegazione a questo riguardo; quindi mi riservo di formulare una proposta a seconda delle spiegazioni che verranno date.

MIGLIETTI, relatore. Come è eguale la somma che per quest'anno si propone a quella che si proponeva l'anno scorso per questa categoria, così eguale n'è l'uso; si propone cioè in quest'anno la medesima somma già stanziata nel bilancio dello scorso anno, per destinarla a quegli usi medesimi a cui era destinata negli anni precedenti. Questa è la ragione per cui la Commissione nel proporre l'approvazione di questa categoria non ha creduto di rinnovare alcuna discussione a questo riguardo, e meno ancora di accennare gli usi ai quali questa somma è destinata. L'osservazione dell'onorevole Sineo sarebbe opportuna quando si discutesse il bilancio dell'economato, ove alcune rendite sono destinate ad usi vari secondo i vari bisogni, quali sono quelli applicati alla categoria delle beneficenze ecclesiastiche. La somma di 92,800 lire portata in questo bilancio ha una destinazione antica, la quale non ha punto cambiato; questa, ripeto, è la ragione per cui la Commissione non ha creduto di dover dare ulteriori spiegazioni a questo riguardo.

SINEO. L'onorevole relatore ha dato una spiegazione che io non ho chiesta. Il mio argomento è molto semplice; ma io non l'avrò esposto in modo bastantemente chiaro, poichè l'o-

norevole relatore non mi ha inteso. Ripeto dunque che non altrimenti dobbiamo mettere sul bilancio dello Stato questa somma di 928,000 lire, salvo che non vi sia altro modo di provvedere agli oggetti contemplati in questa categoria.

Ho indicato appunto come ci debbano essere necessariamente questi fondi. La Commissione deve prima d'ogni cosa farsi dare i documenti necessari onde esaminare sino a qual punto questi fondi devono venire a scemare questa categoria. Vogliamo noi che ci siano fondi inoperosi, mentre imponiamo allo Stato questa spesa di lire 928,000?

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mameli.

MAMELI. A me pare che in termini molto concisi abbia risposto l'onorevole relatore quando ha detto che tutte queste indagini debbano riservarsi al tempo della discussione del bilancio dell'economato.

Quando la Camera avrà deciso che debba discutersi il bilancio dell'economato generale, verranno in acconcio tutte le questioni che sono state elevate. Spiegando intanto sin d'ora la mia opinione circa la discussione del bilancio suddetto, dirò che l'oggetto non deve essere quello di fare gli stanziamenti ed allocazioni delle somme col voto del Parlamento, mentre ciò lederebbe la regia prerogativa di cui nell'articolo 18 dello Statuto, bensì quello di prendere cognizione dell'impiego della somma, e portare ancora un voto di censura se vi fosse abuso, non potendo il Parlamento essere estraneo a qualunque ramo di pubblica amministrazione, quantunque non si tratti di sostanze appartenenti al demanio dello Stato. Del resto, è ben troppo esagerato il concetto che si ha delle rendite dell'economato, e perciò riesce indispensabile che io faccia un cenno dell'essere e consistenza di questa benefica istituzione, che trae la sua origine da una concessione pontificia fatta nel 1727, poi confermata da Benedetto XIV nel 1741, e finalmente da Leone XII nel 1828.

L'economato amministra i beni dei vescovadi e degli altri benefici di regio patronato vacanti e di tutti indistintamente i benefici che si rendono vacanti nelle provincie staccate dall'antico ducato di Milano. Le rendite dei benefici vacanti sono servate ai successori, ai quali indubbiamente appartengono, detratto soltanto il diritto d'amministrazione che si versa nella cassa economale di ecclesiastica beneficenza. I redditi dei benefici soppressi o che si hanno come soppressi perchè da un tempo più o meno remoto non sono stati più conferti con tacita annuenza delle due potestà, sono applicati intieramente alla detta cassa di ecclesiastica beneficenza.

Ora, io che da qualche tempo ho avuto sott'occhio i bilanci dell'economato, ho l'onore d'assicurare la Camera che i redditi veramente propri dell'economato sono intieramente assorbiti dalle spese e dagli assegni e pensioni, fra i quali figurano quelli che si fanno per somma cospicua a diversi parroci e chiese, massime della Savoia e del contado di Nizza.

Credo bene che vi possano essere fondi di qualche rilievo appartenenti a benefici vacanti, ma penso altresì che questi non possono distrarsi in altri usi, nè allogarsi nei bilanci dello Stato, senza violare le concessioni ed i concordati, ed i diritti dei successori, trattandosi di proprietà ecclesiastiche riconosciute dalle leggi dello Stato, e di accessori che hanno sempre seguito e debbono seguire la condizione del principale.

Con questo credo di aver soddisfatto abbastanza all'interpellanza dell'onorevole deputato Sineo, senza entrare nella questione se i beni ecclesiastici appartengano allo Stato, questione gravissima su cui abbiamo già la relazione preparata, e che bisognerà discutere in tesi generale, e sopra cui mi sono già riservato di prendere la parola.

Per conseguenza io dico che in astratto sta bene il principio posto dall'onorevole deputato Sineo, che non altrimenti debba la Camera acconsentire allo stanziamento delle 928,000 lire, perchè altrimenti non vi è mezzo per provvedere. Avendovi però io dimostrato che fra i fondi disponibili non vi è somma che possa provvedere ai bisogni del culto contemplati nel bilancio che discutiamo, altrimenti che coi fondi dello Stato, io conchiudo che sia necessario conservare la somma stanziata ancora nei precedenti bilanci.

VALERIO. L'onorevole Mameli ha riconosciuto interamente il diritto che ha la Camera di esaminare il bilancio dell'economato. Anzi egli aveva già fatto assai più, egli è stato incaricato da una precedente Commissione del bilancio di stenderne la relazione; egli l'ha stesa, e non è sua la colpa se questa relazione non venne discussa dal Parlamento.

Con questo, a parer mio, la Camera ha prestabilito il principio che essa deve vedere, e che deve discutere questo bilancio. La questione attualmente si restringe a vedere se si possa votare questa categoria senza aver votato prima il bilancio dell'economato. L'onorevole deputato Mameli con quella scienza che ciascuno gli conosce, e specialmente in fatto di diritto canonico, è venuto a dimostrare come a motivo e di concordati e dello stesso diritto canonico, i fondi che si sono risparmiati sopra le Mense diocesane di Torino, di Genova e di Cagliari debbano andare interamente nella cassa di chi succederà a queste Mense.

MAMELI. Se mi permette darò una spiegazione. Bisogna separare i benefici in tre categorie. Vi sono benefici soppressi o che si hanno come soppressi e questi sono quelli che da lungo tempo non sono stati conferiti, e queste rendite si percepiscono e si versano nelle casse economali di ecclesiastica beneficenza. Vi sono le rendite che sono a disposizione del Governo e si debbono impiegare in usi pii ecclesiastici.

Vi sono poi benefici non soppressi, ma vacanti; e le rendite di questi non solamente secondo il diritto canonico, ma anche secondo i principii del diritto civile e secondo il diritto che ci ha sempre governati, appartengono ai successori.

Gli arcivescovadi di Torino e di Cagliari non sono fra i benefici soppressi né fra i benefici vacanti. Il Governo, servendosi del suo diritto in forza dell'appello *tamquam ab abusu*, non ha fatto altro che mettere il sequestro su questi beni, e sulle rendite che, dedotte le spese, rimaner devono in deposito, e non versarsi nella cassa economale. L'economato ha perciò uno speciale incarico di amministrarle, non cadendo ciò nelle sue ordinarie attribuzioni.

VALERIO. Le spiegazioni date dall'onorevole deputato Mameli vengono in appoggio, secondo me, della tesi del mio amico deputato Sineo. Non essendo questi fondi delle diocesi di Torino, Genova e Cagliari, posti in serbo, secondo il diritto canonico, per essere versati nella cassa di chi verrà a riempire questi posti vacanti, egli è evidente che questi fondi sono a disposizione della nazione. Infatti perchè e per chi si dovranno accumulare quei redditi? Perchè, quando fosse riammesso, quel vescovo si trovi uno o due milioni di economie? Ma questo sarebbe veramente un singolare castigo che la condanna in appello per abuso gli avrebbe dato! Si dovranno far consegnare al successore? Anche questo sarebbe cosa veramente ragionevole.

Egli è evidente, lo ripeto, che non essendo questi denari versati al titolare della diocesi, sono proprietà della nazione.

Ha dimostrato l'onorevole deputato Sineo che questa somma è di molto rilievo. Se non vado errato l'importare della Mensa vescovile di Genova si avvicina alle 100,000 lire... (*Segni di denegazione*)

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. La Mensa vescovile di Genova è del reddito di lire 27,000; quella di Torino è di lire 90,000.

VALERIO. Lire 27,000 solamente! Io non so come con questa somma i vescovi di Genova potessero fare tante spese, a meno che non avessero altre entrate ecclesiastiche di grandissimo riguardo.

Ora vorrei citare la rendita della Mensa di Torino, ma non oso più accennare una cifra.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Lire 90,000.

VALERIO. Sono parecchi anni che queste lire 90,000 entrano nelle casse dell'economato, ed anche la diocesi di Cagliari da parecchi anni versa il suo contingente nelle casse dell'economato...

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Lo versa nel Monte di riscatto.

VALERIO. Lasciando anche le altre due somme, stando solamente a quella dell'episcopato di Torino, ognuno ben vede che a quest'ora già entrarono nelle casse dell'economato almeno lire 300,000. Questa somma non deve andare, come crede il deputato Mameli, nelle casse del vescovo che verrà ad occupare la diocesi di Torino; se non hanno dai concordati o dalle leggi canoniche (che io non conosco e che per conseguenza non voglio discutere) altra destinazione, egli è evidente che questo denaro è denaro dello Stato, ed è altresì evidente che esso non troverebbe destinazione migliore, più cristiana, ed oso dir più cattolica, che di essere distribuito ai parroci onde migliorare la loro condizione, e sollevare nello stesso tempo le finanze dello Stato.

Se questo fatto è vero, e se veramente stanno in deposito nelle casse dell'economato almeno 300,000 lire, egli è evidente che torna molto utile la proposizione dell'onorevole Sineo, di sospendere la discussione di questa categoria sin tanto che sia votato il bilancio dell'economato, onde prendere in serio esame la questione se questa somma non possa destinarsi al pagamento delle congrue dei parroci, e quindi sollevare il bilancio dello Stato di somma eguale.

Io penso che la Camera debba acconsentire a questa proposta, e che questa categoria debba rimanere sospesa fino a tanto che sia votato il bilancio dell'economato.

SINEO. L'onorevole Mameli, sebbene io avessi protestato che non entrerei nella questione della discussione del bilancio dell'economato, ha voluto tuttavia che la nazione sapesse il motivo per cui egli si opporrà a quella discussione. Egli intende d'introdurre nel nostro diritto costituzionale una distinzione affatto nuova, una distinzione cui non si è mai pensato in nessun Governo parlamentare. Secondo lui, il bilancio dell'economato deve essere presentato, visto, esaminato, ma non discusso; e la ragione di questa distinzione la deduce dall'articolo 18 dello Statuto.

L'articolo 18 dello Statuto evidentemente riserva al Re i diritti spettanti alla potestà civile in materia beneficiaria e concernenti l'esecuzione delle provvisori per regie bolle provenienti dall'estero, provvisori nelle quali sono comprese tanto quelle che vengono da Roma quanto da Parigi o da altro sito.

Quest'articolo dunque non concerne in modo preciso le cose ecclesiastiche, salvo nella prima parte in cui è detto che i diritti spettanti alla potestà civile in materia beneficiaria sono esercitati dal Re.

Ciò evidentemente si riferisce al diritto di nomina che per i concordati è riservato al Re, diritto che prima si esercitava dal popolo e poi dal clero, e che Roma avvocava a sè e poscia

concedeva ai principi. Lo Statuto vuole che continui il Re ad esercitare di questa prerogativa.

Il senso dello Statuto credo che non poteva essere altro; ma qualunque poi sia lo spirito di quest'articolo, ancorchè si voglia estendere anche all'amministrazione dei beni dell'economato, non si verrà alla conseguenza che questa amministrazione debba essere sottratta alle discussioni parlamentari.

Ricorderò che l'economato fu sempre considerato come un'azienda dipendente dal guardasigilli, retta come tutte le altre dalle leggi dello Stato.

In altri tempi quest'amministrazione dell'economato era posta sotto la giurisdizione della Camera dei conti nella quale sedeva un collaterale, il quale era particolarmente incaricato di vegliare su quest'amministrazione.

In quanto poi alle prerogative che sono riservate al Re, lo Statuto non dice che il Re cesserà di essere costituzionale perchè si tratta delle rendite dei benefici.

L'onorevole Mameli dice: possiamo votare tranquillamente questa categoria, perchè egli sa che l'economato non ha fondi disponibili. Ma io ho tutta la riverenza alle opinioni dell'onorevole deputato Mameli; mi pare tuttavia un po' singolare questo suo modo di ragionare: io so questo, dunque la Camera vada avanti e voti; la cosa è un po' strana, è divergente dallo Statuto, perchè lo Statuto vuole che ogni questione si esamini preliminarmente da una Giunta, non già da un solo deputato. L'onorevole Mameli qui non può fare le veci di una Giunta intera; dunque è ragionevole ciò che io domando, qualunque sia l'opinione del deputato Mameli, che almeno la Commissione esamini lo stato dei fondi dell'economato.

Si riconosce in massima dal Ministero e dallo stesso onorevole Mameli che, prima d'aggiungere questa somma al bilancio, bisogna veder se vi siano altri mezzi da farvi fronte, e noi sulla semplice convinzione del deputato Mameli dovremmo votare questa somma?

Lo stesso deputato Mameli ha detto che egli aveva soltanto delle reminiscenze del tempo in cui ha dovuto occuparsi di queste cose, che non ha dati recenti; dunque egli non può sapere ciò che sia entrato in questi ultimi tempi nella cassa dell'economato; dunque la Camera vede che, anche stando alle asserzioni del deputato Mameli, bisogna concludere che la questione non è matura.

Ma l'onorevole Mameli poi è andato più oltre; egli ci ha detto ancora il motivo per cui credeva che non vi fossero questi fondi; cioè perchè i fondi dei benefici ecclesiastici vacanti e la rendita dei benefici che per cagione di pena inflitta a termini delle leggi vigenti non si percepiscono da titolari, debbono riservarsi e non si possono convertire in altro uso.

Io non posso ammettere questo, perchè non è scritto in veruna legge dello Stato; non è scritto neanche in nessun concordato. Quand'anche poi fosse scritto in qualche concordato, osservo che l'onorevole Mameli, dopo avere contrastata questa proposizione, ha poi dovuto ammettere che i concordati debbono essere osservati soltanto in quanto non sono contrari allo Statuto.

Questo principio fu riconosciuto da tutte le maggioranze delle varie Legislature, ed è proclamato dalle leggi dello Stato.

Il Ministero non ha dimostrato di dividere l'opinione dell'onorevole Mameli; non ha creduto che tutti i fondi si dovessero dare al successore quando esso si presenta. Se così fosse, monsignor Charvaz, quando prese possesso del suo

beneficio, avrebbe dovuto percevere una somma di molte migliaia di lire, essendo quel beneficio rimasto vacante per diversi anni. Sarebbe stato assurdo che il nuovo arcivescovo di Genova, oltre all'acquistare quel pingue beneficio, avesse dovuto ricevere nell'ingresso un capitale così ragguardevole: che cosa ne avrebbe fatto?

Laonde, non essendosi dalla Commissione date spiegazioni appaganti, domando il rinvio di questa categoria alla Commissione medesima.

MAMELI. Prima di rispondere all'onorevole deputato Sineo, risponderò all'onorevole deputato Valerio, il quale ha domandato conto dell'impiego di quei benefici che, senza essere vacanti, sono sotto sequestro.

La parola stessa di sequestro indica che di questi fondi non si può fare uso alcuno. Quindi, se i vescovi persistono nella condotta che ha motivato quella odiosa e disgustosa misura, le rendite resteranno in deposito sino a che si rendano vacanti i vescovadi, e figureranno a suo tempo nei rispettivi spogli. Se poi quei vescovi sono disposti a sottomettersi agli ordini ed alle leggi dello Stato, percepiranno tutte le rendite che si troveranno in deposito.

Ora mi rivolgo all'onorevole deputato Sineo, il quale mi ha fatto dire che abbia puramente consentito alla discussione dei bilanci dell'economato, per l'istesso oggetto per cui si discutono i bilanci dello Stato. La cosa è ben diversa, non essendo i bilanci dell'economato soggetti che ad un esame per verificare l'impiego dei fondi, ed anche di censura ove siavi abuso, lasciando salva ed intatta la prerogativa che al Re incontestabilmente compete.

Ripeterò poi, in quanto al valore dei concordati, ciò che altre volte ho detto. Per intimo convincimento ho votato l'abolizione del foro ecclesiastico perchè l'ho riconosciuto inconciliabile collo Statuto, non solo in virtù del principio di eguaglianza che vi è proclamato, ma perchè espressamente derogava al detto privilegio, sia allorchè vuole che i deputati non siano sindacabili per le opinioni emesse nel Parlamento, nè sottoposti ad inquisizioni od arresto senza l'autorizzazione del Parlamento stesso, sia allorchè erige il Senato in Corte di giustizia per giudicare dei misfatti commessi dai suoi membri. Quando dunque gli ecclesiastici godono dei diritti derivanti dallo Statuto, sedendo nel Senato e nella Rappresentanza nazionale, io non vedo come vogliano, senza mettersi in aperta contraddizione con sè stessi e col loro fatto, conservare e mantenersi in possesso di quel privilegio antiquato, che oggi più che mai riuscirebbe al clero stesso oneroso. Lo stesso dirò di qualunque altro articolo di concordato che possa presentarsi sotto l'istesso aspetto. Ma il volerli tutti abiurare e proscrivere sarebbe un grave errore, un vero danno per il paese, che rinnoverebbe le questioni del medio evo, alle quali ha imposto termine la sapienza dei nostri maggiori.

Il Belgio si sarebbe riputato molto felice se nelle religiose controversie che lo hanno non poco inquietato, avesse potuto avere innanzi a sè qualche precedente convenzione, ed avesse potuto invocarla per prenderne norma nel risolvere i dubbi. Quindi mi riassumo con dire che, se vi sono abusi (che io non credo) nell'amministrazione dell'economato, si correggano. Se vi sono concordati in contraddizione assoluta colle presenti nostre istituzioni (ciò che neppur vedo), si mettano in armonia, ma si rispettino i diritti altrui e quelli della Chiesa che, come ente morale dalle leggi autorizzato, ha proprietà al pari di tutte le altre inviolabili.

Del resto, facendo ancora astrazione dai concordati, il diritto comune, sì civile che ecclesiastico, viene in conferma

del mio assunto, perocchè riserva ai successori i frutti dei benefici vacanti; ed in quanto a quelli che non sono soppressi, dovrebbero conferirsi nei termini stabiliti, e così lo Stato sarebbe privato del vantaggio di disporre di tante cospicue rendite in oggetti di ecclesiastica beneficenza, ai quali si dovrebbe altrimenti provvedere.

Non volendo prolungare più oltre questa discussione, mi limito a far presente all'onorevole deputato Sineo che col mezzo delle appellazioni *tanquam ab abusu*, non s'inflette alcuna pena ai vescovi, solo si toglie uno strumento del quale potrebbero abusare; e perciò si procede non per via di un giudizio e di sentenza, che sarebbe necessaria per infliggere la pena della privazione della rendita, ma per via di semplice deliberazione e decreto, e senza alcun contraddittorio vengono sequestrate le temporalità.

L'esercizio di questa prerogativa appartiene in Francia al Consiglio di Stato, presso di noi si esercita tuttavia dai magistrati, e così sarà finchè una legge non disponga altrimenti, trattandosi di un'attribuzione d'indole piuttosto politica che giudiziale.

FARINA PAOLO. Io non divido tutte le opinioni dell'onorevole preopinante, e specialmente riguardo al diritto che appartenga al Re di destinare i fondi provenienti dai benefici vacanti; ma io stimo dovermi astenere dall'entrare per ora in tale controversia, perchè al presente la credo assolutamente intempestiva.

Infatti, in questo punto si tratta soltanto di stanziare nel bilancio la somma necessaria per far fronte alle spese del culto: quando si trattasse di dedurre da queste spese quegli altri redditi che devono essere destinati a beneficio dello stesso culto, sarebbe il caso di aggiungere un'apposita categoria nel bilancio attivo, ma non già di diminuire la categoria del bilancio passivo, la quale dal punto che esiste il bisogno di fare queste spese in quella determinata somma, deve sempre nella sua interezza sussistere.

Io fui già del parere dell'onorevole deputato Sineo altra volta; in occasione della discussione del bilancio attivo, io appoggiai la sua opinione perchè dovesse essere sottoposto alla Camera il bilancio dell'economato ecclesiastico, appunto per riconoscere se di quelle rendite che devono essere destinate a pro del culto, si fosse fatto dagli amministratori di quel bilancio l'uso al quale sono per legge destinate. Ma io ritengo, il ripeto, intempestiva attualmente questa discussione, giacchè qui non si tratta che di fissare una somma precisa per l'esercizio del culto, somma che viene determinata dai bisogni del medesimo, senza che possa cadere nella discussione di questo bilancio la conoscenza di ciò che si riterrà da altre parti, giacchè, come abbiamo adottato riguardo ai beni dei gesuiti che devono essere destinati a pro dell'istruzione pubblica, e per cui si è stabilito di portare lo ammontare loro nel bilancio attivo, lasciando stanziata l'intera somma che si richiede per l'istruzione pubblica nel bilancio passivo, pare che per analogia sia conveniente, anche in questo caso, di seguire la stessa regola, che è d'altronde conforme alle nostre massime di contabilità, e che quindi si debba differire questo dibattimento allorquando verrà in discussione il bilancio attivo.

MIGLIETTI, relatore. La proposta dell'onorevole Sineo, la quale mi parve da principio accennare ad una riduzione, accennerebbe soltanto ad una sospensione, che si sospenda cioè di approvare questa categoria finchè, esaminato il bilancio dell'economato, si sia acquistata la persuasione che non vi sono sopra quel bilancio fondi i quali possano essere destinati a quell'uso medesimo cui sono destinate le 928,000

lire stanziate in questa categoria, e non sia quindi possibile di fare una riduzione sulla medesima.

Ciò posto, la questione che dovrebbe anzitutto esaminarsi, e che anzi dovrebbe essere la sola esaminata attualmente, si è se debba farsi luogo a questa sospensione; ma estendere la discussione a quelle cose che sono contenute nel bilancio dell'economato, parmi che sia un voler discutere senza cognizione di causa, ed un discutere intempestivamente.

Relativamente poi alla questione che io credo essere la sola che ci deve occupare, se, cioè, la Camera debba sospendere la discussione sopra questa categoria sinchè abbia esaminato il bilancio dell'economato, farò avvertire che vi è ancora una questione preliminare, ed è che noi non abbiamo questo bilancio, il quale dopo il 1851 non ci fu presentato.

Conseguentemente noi dobbiamo trattare anzitutto la questione se il Parlamento debba discutere questo bilancio, e perciò se ci debba essere presentato dal Ministero.

In questa condizione di cose, pare a me che il miglior partito a prendersi sia quello proposto dall'onorevole Farina, che, cioè, la Camera intanto deliberi relativamente a questa categoria, e differisca la discussione relativa al bilancio dell'economato, col portare poi nell'attivo quella somma che crederà potersi diffalcare dalle spese di quel bilancio.

Questo è l'unico modo di poter andar avanti in questa discussione senza arrecar danno all'erario, in quanto che quella somma che si stanzierà in questo bilancio come passiva, sarebbe poi portata come attiva quando venga a riconoscersi che si può ottenere un risparmio.

Io quindi pregherei la Camera a voler restringere la questione esclusivamente a questo punto, se, cioè, debba farsi luogo a questa discussione senza entrare nelle questioni relative al bilancio dell'economato.

PRESIDENTE. Avendo il deputato Farina proposto la questione pregiudiziale, inviterei l'onorevole Sineo a volersi restringere ad essa, onde evitare ogni discussione nel merito che riuscirebbe intempestiva.

SINEO. La questione pregiudiziale posta innanzi dagli onorevoli Farina e Miglietti non fa che indicare un altro mezzo di raggiungere lo scopo cui io mirava: l'opinione loro sostanzialmente non differisce dalla mia, e la differenza è solo nella forma. L'onorevole Miglietti riconoscerà facilmente che l'andamento più naturale, quando ci si propone un assegno di 900 e più mila lire, si è di vedere in primo luogo se questa somma sia necessaria; ed io dico appunto: prima di deliberare, vediamo se è o no necessaria. Tutti hanno riconosciuto che se nell'economato ci sono fondi disponibili, è giusto che si convertano a quest'uso.

Tutti siamo d'accordo su questo principio: perchè dunque non seguiremo la strada più naturale, che è quella di domandare che la Commissione esamini questo fatto?

Ma, dice l'onorevole Miglietti, prima converrà decidere se possiamo o no discutere il bilancio speciale dell'economato.

La cosa non è in questi termini; io non ho domandato la discussione di quel bilancio; io ho chiesto soltanto ciò che l'onorevole Mameli riconosceva esser giusto, cioè che si veda questo bilancio, si esamini, come abbiamo fatto altre volte, e lo veda prima di tutti la Commissione; se essa riconoscerà esservi fondi disponibili, ce lo dirà, e allora si potranno su questa categoria togliere fondi in proporzione; se poi, ciò che non credo, essa riconoscerà che non vi sono fondi disponibili, allora non ci sarà niente di pregiudicato, e la maggioranza voterà senz'altro questa categoria.

Ma l'onorevole Mameli dice di avere egli stesso letto recentemente il bilancio dell'economato, e poter assicurare

la Camera che non vi sono fondi disponibili; ma io torno a dire che ho tutta la riverenza per l'onorevole deputato Mameli come uomo; fuori di quest'Aula io sto alla sua parola; ma in questa Camera non posso lasciarmi reggere ciecamente dall'altrui giudizio. È inutile che ci venga a dire che non ci sono fondi; quando questo ce lo avrà detto la Commissione dietro un minuto esame, quando essa ci avrà fatto un ragionato rapporto su questo punto, noi saremo allora nella linea costituzionale, e potremo deliberare siccome il decoro del Parlamento richiede.

L'onorevole Mameli insiste sempre nel sostenere che le rendite dei benefici vacanti non appartengono all'economato; molto meno le rendite dei benefici che si trovano sotto sequestro. Allega persino che i fondi dei benefici sequestrati non sono entrati neanche materialmente nelle casse dell'economato.

Io posso assicurare l'onorevole Mameli, il quale dice di avere veduto recentemente il bilancio dell'economato, che egli non vi ha fatto sufficiente attenzione. Tutti sanno a Torino ciò che l'onorevole Mameli ignora, che l'economato ha preso possesso dei beni dell'arcivescovo; questa è cosa notoria, ed il signor guardasigilli non contenderà la mia asserzione.

Così in fatto. In quanto al diritto, l'onorevole Mameli vorrebbe che quando i titolari renitenti venissero richiamati alle loro sedi, dovessero trovare quelle 5, 6 o 7 cento mila lire, e fors'anche quel milione che sarà in serbo nella cassa dell'economato; ma io credo che basti accennare quella proposizione per far vedere quanto sia assurda la tesi dell'onorevole Mameli che conduce a questa conseguenza.

In verità che sarebbe la bella pena che s'infliggerebbe a coloro che infrangono le leggi dello Stato, il servir loro di Cassa di risparmio per renderli milionari!

« Ma, soggiunge egli, parlano i canoni, e se si tolgono di mezzo i concordati, allora noi siamo in condizioni peggiori, perchè violeremmo le discipline della Chiesa, la quale vuole che questi fondi appartengano ai successori. »

Ma io domando perdono all'onorevole Mameli; non c'è nessun articolo di concordato il quale abbia disposto intorno all'opposizione della mano regia.

Io sfido l'onorevole deputato Mameli ad indicarmi un articolo di concordato che abbia riconosciuto l'appello per abuso. Indarno egli mi fa segni di denegazione; non c'è nessun concordato che provveda a questa materia; glielo affermo.

L'appello per abuso appartiene all'antico diritto pubblico piemontese che fu sempre rispettato, che mai fu messo in dubbio sotto il Governo assoluto, e che sicuramente non si potrebbe rinvocare in dubbio sotto il Governo costituzionale. Le conseguenze dell'appello per abuso, e quindi dell'apposizione della mano regia, sono rette dal nostro diritto pubblico interno e non dai concordati.

L'onorevole Mameli ha detto che se togliamo di mezzo i concordati ne avviene che i diritti della Chiesa si allargano.

Io credo di poter assicurare l'onorevole Mameli che lo Stato non ha niente da perdere togliendo i concordati. Questi che cosa hanno fatto? Fecero partecipare l'autorità regia alle usurpazioni della Corte di Roma. Se ricorriamo all'antica disciplina della Chiesa, chi disponeva dei benefici? Era la Corte di Roma? No, certamente, le decretali stesse dei sommi pontefici ci dicono il contrario.

Il Governo avrà sempre diritto di richiedere che Roma, quanto meno, si attenga ai canoni. Ora, se ciò facesse, l'ingerenza di essa nei nostri benefici non potrebbe aver luogo. L'onorevole Miglietti asseriva giustamente che è d'uopo ve-

dere anzitutto se abbia a domandarsi che sia comunicato alla Commissione il bilancio dell'economato.

Se ciò portasse un lungo ritardo, io vedrei il motivo di differire. Ma non v'è alcuna difficoltà. Io vado persuaso che il signor guardasigilli è disposto a comunicare questo bilancio alla Commissione, e che, se non l'ha ancor fatto, debba ascrivere a pura dimenticanza, perchè non credo che l'attuale guardasigilli voglia essere meno largo verso il nostro Parlamento, verso le nostre libertà, di quanto lo sieno stati i suoi predecessori i quali hanno comunicato alla Camera quel bilancio. A tale dimenticanza si può riparare immediatamente. Sin da domani la Commissione potrà cominciare l'esame del bilancio dell'economato; quando l'avrà esaminato, delibereremo con cognizione di causa, con quella forma, con quel decoro che richiede la dignità del Parlamento.

BON-COMPAGNI, ministro di grazia e giustizia. Dappoichè la Camera aveva deliberato di votare sommariamente i bilanci dello Stato, non le fu fatta distribuzione del bilancio dell'economato, e questo è la sola ragione per cui agli altri bilanci che vennero comunicati quest'anno alla Commissione non si aggiunse questo dell'economato. Ma siccome da questa discussione pare che la Camera, od almeno alcuni membri di essa, desiderino di averne cognizione, io non ho alcuna difficoltà a fare quest'anno quello che si è fatto pel bilancio del 1851, comunicando alla Commissione il bilancio dell'economato. Non ne consegua tuttavia che ciò possa essere fatto all'istante, e che la Camera debba discuterlo perchè, appunto quando si esaminerà questo bilancio, si dovrà decidere la questione se essa debba votarlo, o se debba semplicemente prendere cognizione per incarico di quella responsabilità che il Ministero ha in questa, come in tutte le altre parti della pubblica amministrazione. Checchè ne sia, è prima di tutto necessario che il bilancio sia comunicato al Ministero, che sia stampato, e che ne sia fatta la relazione; ed io credo che non si debbano incagliare le deliberazioni relative al bilancio passivo, che non si debbano sospendere le deliberazioni sopra le spese ecclesiastiche.

Noi siamo tutti d'accordo che, finchè non siasi provveduto altrimenti a queste spese ecclesiastiche, lo Stato sia tenuto a sopperirvi. Quando sarà dato questo voto, non sarà pregiudicato per nulla il diritto che i poteri legislativi possono avere sul bilancio dell'economato, adottando anche il sistema che possa concepirlo nel modo il più largo, perchè in allora vi sarà tempo, come diceva benissimo il deputato Farina, a portare nel bilancio attivo quella parte delle rendite dell'economato che potranno venire in discarico dello Stato per le spese ecclesiastiche.

Qui poi aggiungerò (senza però pretendere in modo alcuno che nè l'onorevole deputato Sineo, nè alcun altro deputato, nè la Camera siano per dare alla mia parola quell'autorità che deve risultare soltanto dall'esame dei documenti) essere io d'avviso non potersi in quest'anno sopperire alle spese ecclesiastiche colle rendite dell'economato, perchè l'economato soggiace a tutti i pesi cui soggiacque negli anni scorsi, e dovette anche sottostare a quella parte delle spese del culto per la Savoia, a cui fin d'ora lo Stato volle sopperire appunto colle rendite dell'economato.

FARINA PAOLO. Osserverò semplicemente che, se si volesse veramente far dedurre l'introito dalle spese, bisognerebbe votare prima il bilancio attivo e poi il passivo, oppure adottare per queste spese un metodo di procedimento affatto diverso da quello che si pratica per tutte le altre. Perciò, tenuto anche calcolo di quanto ha detto l'onorevole guardasigilli, che egli comunicherà alla Commissione il bilancio del-

l'economato, credo che sia molto più opportuno differire la risoluzione di questa controversia allorquando verrà in discussione il bilancio attivo. Perciò insisto affinché venga messa ai voti la mia proposizione di rimandare questa discussione.

VALERIO. Tra le proposizioni messe innanzi dal deputato Mameli avviene una, secondo me, molto pericolosa, ed è quella nella quale affermava che, qualora i vescovi non si fossero riconciliati collo Stato, il fondo sequestrato per tutta quella serie d'anni, che potrebbe ascendere a parecchi milioni, andrebbe nello spoglio dei vescovi. Se io sono ben informato (e dichiaro di esserlo pochissimo riguardo al diritto canonico), lo spoglio dei vescovi va a Roma.

MAMELI. Al contrario, ciò è vietato espressamente dai concordati.

VALERIO. A chi va adunque?

MAMELI. Si divide secondo i concordati, ed una parte va ai seminari ed un'altra ai capitoli; ma niente è riservato alla Camera apostolica.

PRESIDENTE. Prego il deputato Valerio a limitarsi alla questione pregiudiziale.

VALERIO. Del resto, lasciando per amore di brevità questa questione, dirò solo che noi qui potremmo discutere giorni, mesi ed anni interi che non arriveremmo ad intenderci mai. L'onorevole deputato Mameli e altri con lui partono dal principio che questi siano beni della Chiesa, e noi crediamo che siano beni della nazione, e che la nazione abbia diritto di disporne; dimodochè tutta la paura che egli ha di ledere i diritti statuiti dai concordati e dal *gius canonico* io stimo che sia infondata, perchè credo che questi pretesi diritti non esistano nè punto nè poco, e che vi abbia un diritto superiore a tutti, che è quello che ha la nazione sopra i beni che le appartengono.

SINEO. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Osservo al deputato Sineo che egli ha già parlato cinque volte sulla sua proposta, e perciò non posso più concedergli la parola.

SINEO. È per dare una spiegazione.

PRESIDENTE. Mi scusi, non posso più concedergli la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

SINEO. Domando di modificare la mia proposta.

PRESIDENTE. Mi perdoni, ma ora non si tratta di mettere ai voti la sua proposta, ma bensì la questione pregiudiziale.

SINEO. Quando io avrò modificato la mia proposta, potrebbe darsi che non fosse più il caso della questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Farina è sul merito della sua proposizione, poichè quella dice che questa discussione non deve aver luogo in occasione del bilancio passivo, che si rimanda all'occasione della discussione del bilancio attivo.

Vede dunque che, qualunque sia la sua proposta in questa categoria, vi si può sempre opporre la questione pregiudiziale.

SINEO. Se la cosa è intesa così, cioè che la questione sia rimandata alla discussione del bilancio attivo, io aderisco a questa proposta, e ritiro la mia.

PRESIDENTE. Allora essendo stata ritirata la proposta del deputato Sineo, metterò ai voti la categoria.

SARACCO. Domando la parola.

Poichè la Camera ha portato sentenza che il paese debba

starsi contento delle promesse ministeriali, le quali, in materia ecclesiastica vanno disperse ai quattro venti, siccome fossero parole colpite di anatema, e sa Dio quando ci torremo di dosso questo piccolo milione di spese ecclesiastiche, chiedo facoltà di portare la questione sopra un terreno alquanto più modesto. Io mi propongo di chiamare l'attenzione del Governo sopra un abuso invalso nella distribuzione dei sussidi ai titolari di alcune parrocchie, volgendo poscia una brevissima interpellanza al Ministero. Vi sono alcuni parroci i quali ricevono sussidi dall'erario benchè siano provvisti di rendite proprie, oltre le quali più non provvede il tesoro; sovvene alcuni altri i quali, fatta ragione della rendita attuale dei benefizi, partecipano tuttavia oltre misura ai sussidi dell'erario.

Di questi io potrei citarne parecchi; ma quando il Ministero voglia raccogliere gl'indizi, e far capo dalle consegne che furono presentate, non importa con qual garbo, per l'esecuzione della legge sulle manimorte, certamente potrà convincersi della verità di questi fatti, che prendono origine da rendite nuove aggiunte alle antiche, o dalla migliorata coltura dei beni parrocchiali. Parmi adunque che si potrebbe ottenere un mezzo ragionevole di economia, quando veramente un'inchiesta stabilisse la verità di queste mie parole; e prego quindi il Ministero a voler tenere in buon conto costeste avvertenze.

Vengo ora a rivolgere brevemente due interpellanze al Ministero.

L'onorevole presidente del Consiglio e ministro delle finanze, esponendo altra volta alla Camera il complesso dei suoi concetti finanziari, esprimeva la speranza di ottenere una riduzione di alcuni milioni sui bilanci normali dello Stato col mezzo di economie. Ora io domando se in questi suoi calcoli intendesse anche di comprendere questa somma iscritta nella categoria che viene in discussione. Se la risposta sarà affermativa, sarò indotto a credere che questa spesa più non dovrà figurare sul bilancio 1854, a pena che questo bilancio non possa essere creduto normale, siccome vorrebbe il signor ministro; se poi la risposta sarà negativa, certamente i miei colleghi, e specialmente quelli che siedono da questa parte della Camera (*Volgendosi a sinistra*), ne dovranno trarre argomento per oppugnare più risolutamente tutti i nuovi progetti d'imposte che dal signor ministro vengono presentati.

Vengo ora alla seconda interpellanza.

Se io non vado errato, si trattò altra volta di sopprimere, od almeno riordinare i diritti di stola bianca e nera che vengono percepiti dai parroci, con poca edificazione dei fedeli, e parmi anzi che siasi nominata una Commissione la quale avesse a proporre un analogo progetto. Se questa Commissione fu nominata, io domanderò al Ministero a qual punto si trovano i suoi studi; se poi essa non fu nominata, mi permetterò ancora di rivolgere la parola al Ministero e chiedere ad esso se creda dicevole che sia mantenuto lo stato attuale delle cose, e se non sia invece soprammodo necessario che si introducano almeno norme salutari, acciocchè sia posto freno a questo mercato che viene fatto in nome della religione. (*Bravo! Bene!*)

Io non insisterò più oltre su questo argomento, ma aspetterò dal Ministero qualche risposta, la quale, se non varrà a soddisfare me, che sono di più difficile contentatura, possa soddisfare la maggioranza della Camera, che meglio si acconcia alle dichiarazioni del Ministero.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Mi duole di dover osservare all'onorevole Saracco che egli probabilmente o non era presente od era altrimenti occupato

quando poco fa ebbi a rispondere all'onorevole Robecchi; giacchè, se fosse stato presente ed avesse prestato un po' di attenzione a quanto ho detto, avrebbe nelle mie parole trovata una risposta anticipata alla prima osservazione che egli ha fatto.

Egli osservava che fra i parroci che godono di congrua, ve ne sono alcuni che traggono un reddito da altre sorgenti, e questo è appunto quello che ebbi ad osservare alla Camera. Io dissi che era già fatto un lavoro per constatare questo eccedente di reddito, il quale dico ora che ci fece conoscere che esso ascende a circa lire 180,000. Io dissi essere intenzione del Governo, appena compiuti questi studi, di consacrare questo eccedente a sopperire alle spese del clero della Savoia in isgravio di quella parte che era posta a carico dei comuni in seguito alla separazione della Savoia dalla Francia.

Vede quindi l'onorevole preopinante che su questo punto almeno il Governo entra intieramente nelle sue vedute.

Quanto alle due interpellanze mosse al Ministero, ripeterò che alla prima aveva già anticipatamente risposto essere intenzione del Governo di far sparire questa somma dal bilancio; essere questa una riforma utile e necessaria, ma credere il Ministero doversi compiere a tempo opportuno. Il Governo spera di cominciare questa riforma nell'anno venturo, ma non può da questo punto determinare sin dove esso la spingerà. Queste furono le dichiarazioni che ho fatto in contumacia dell'onorevole preopinante, od almeno in contumacia della sua attenzione, e che ripeto ora che egli benevolmente ascolta le mie parole.

In quanto poi alla questione dei diritti di stola bianca e nera, io mi dichiaro assolutamente incompetente; solo osserverò essere questa una materia delicatissima, e che, se per avventura vi fosse nella Camera qualche deputato il quale desiderasse di vedere arrivare un giorno, in un avvenire più o meno lontano, un sistema più liberale rispetto al culto, un sistema nel quale il culto dovesse bastare a se stesso, la prima cosa a farsi per arrivare a quel sistema, almeno per non creare maggiori ostacoli, si è di astenersi dal regolare quello che si fa nell'interno delle chiese.

Nei paesi dove è in vigore questo sistema non solo vi sono diritti di stola bianca e stola nera, ma vi sono altri diritti che si percepiscono colla vendita ed affittamento dei banchi nelle chiese. Nella liberissima America questo diritto è spinto tant'oltre che il clero ne trae un reddito il quale, in certe località pareggia l'entrata dei parroci a quella dei nostri più ricchi beneficiati, ed io intesi colle mie proprie orecchie da un parroco della Nuova Orleans che dal reddito delle sedie egli ritraeva nientemeno che 14 mila dollari all'anno, equivalenti a 70 mila lire e più. (*Movimenti*)

Io non voglio fare il panegirico di questo sistema, ma io dico che, se non vogliamo aggravare lo stato attuale delle cose, e se desideriamo rendere sempre più intima e più completa l'unione della Chiesa collo Stato, dobbiamo lasciare che il clero e i fedeli si regolino tra loro la parte che riguarda i diritti di stola bianca e di stola nera.

Qui però debbo notare che non parlo che come deputato, perchè non avendo cognizioni speciali sulla materia, non vorrei compromettere il Governo su questa questione. (*Siride*) Ma, ripeto, la mia opinione individuale è che lo Stato debba rimanere assolutamente estraneo a tali questioni di un ordine puramente ecclesiastico.

Voci. Ai voti! ai voti!

AGNÈS. Da quanto ha testè detto l'onorevole signor presidente del Consiglio pare che sarebbe intenzione del Ministero di distribuire tra i parroci della Savoia le 180,000 lire di risparmio che si è ottenuto.

Io reputo che la giustizia esigerebbe che quell'eccedente fosse distribuito non solo ai parroci dianzi mentovati, ma altresì a tutti quelli che si trovassero in somigliante o deteriore condizione.

Nel novero di questi ve ne sono appunto alcuni nella parte superiore della provincia di Susa (*Ilarità*), i quali difettano dei mezzi di provvedere alla loro esistenza. Essendovi identità di ragioni, parmi che non dovrebbero essere dimenticati.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Osserverò all'onorevole preopinante che la Camera ed il Governo si propongono due scopi: il primo si è quello di migliorare la condizione dei parroci che non godono di un reddito sufficiente; il secondo è di esonerare il tesoro della somma di lire 928,000.

Il Governo spera di raggiungere il primo scopo innanzi del secondo, e crede che si potrà conseguire nell'anno venturo.

È certo che, dopo aver provveduto ai parroci della Savoia, a favore dei quali milita una specie di diritto, si penserà anche a quelli delle provincie continentali, e si vedrà modo che anche essi possano provvedere con decoro alla loro esistenza.

Io spero che questa risposta appagherà l'onorevole interpellante.

PEIRONE. Giacchè la Camera è in via d'interpellanze, vorrei farne una al signor ministro della giustizia.

Desidero sapere se sia nelle intenzioni del signor ministro di presentare più o meno presto un progetto di legge sulle fabbricerie, vale a dire sulle amministrazioni delle chiese parrocchiali. L'utilità, anzi direi la necessità di tale legge è sentita non solo dai comuni i quali sono chiamati a sopperire alle spese del culto, quando sono in deficienza le rendite delle parrocchie, ma per anco da tutti quelli che desiderano un equo trattamento tra le provincie dello Stato.

È noto che nella Liguria è ancora in vigore la legge francese, mentre nella Savoia esiste a questo riguardo una legge particolare, ed in altre provincie simili amministrazioni sono in una perfetta disorganizzazione.

Pregherei pertanto il signor guardasigilli di dirmi la sua intenzione a questo riguardo.

BON-COMPAGNE, ministro di grazia e giustizia. Giacchè la discussione del bilancio porge l'occasione di muovere interpellanze su varie materie, io non esiterò punto a rispondere che ho precisamente in animo di presentare un progetto di legge sulle fabbricerie, ed anzi che il progetto è già stato esaminato dal Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Metterò ai voti la categoria 19, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 928,412 50.

(È approvata.)

Spese diverse e comuni. — Categoria 20. *Pensioni, sovvenzioni e spese a carico dei proventi delle segreterie dei magistrati e tribunali.* Il Ministero e la Commissione propongono per questa categoria la somma di lire 75,000.

(È approvata.)

PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DELLA CONVENZIONE COL SIGNOR RUBATTINO PEL SERVIZIO POSTALE TRA CAGLIARI E TUNISI.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge inteso ad approvare il contratto fatto dal Governo col signor Rubattino pel servizio postale tra Cagliari e Tunisi. (*Vedi vol. Documenti, pag. 1618.*) Stante che la stagione è già inoltrata, e che sarebbe desiderabile che questo servizio po-

tesse cominciarsi dal primo del prossimo maggio; stantechè dopo l'approvazione della legge dovrà trascorrere ancora uno spazio di tempo onde la compagnia possa apparecchiare il bastimento a questo servizio destinato; stante finalmente che questa legge non può incontrare alcuna difficoltà, poichè il principio fu già approvato dalla Camera, la pregherei perciò a volerlo decretare d'urgenza.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito. Siccome poi il signor ministro ha proposto che sia dichiarato d'urgenza, s'intenderà perciò decretata, se niuno domanda la parola.

(È dichiarato d'urgenza.)

RIPRESA DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO.

PRESIDENTE. Categoria 21. *Trattenimenti di aspettativa e provvisori.* Il Ministero propone la somma di 52,645 lire; la Commissione invece propone che questa somma sia ridotta a sole lire 48,645, e una diminuzione così di 4000 lire. Il signor ministro aderisce?

BON-COMPAGNI, ministro di grazia e giustizia. Io non posso accettare la riduzione che fu proposta dalla Commissione.

Affinchè la Camera apprezzi i motivi della proposizione che si faceva in ordine all'articolo del bilancio che vuol togliere la Commissione, è necessario che ella conosca la posizione della persona che quest'articolo riguarda.

Allorquando il barone Demargherita abbandonava il Ministero di grazia e giustizia, egli doveva essere collocato in una delle due condizioni, o di riposo o di aspettativa come magistrato, giacchè le ultime funzioni che egli aveva disimpegnate erano funzioni di magistratura. Se lo si fosse ammesso o si ammettesse ora alla pensione di riposo, togliendolo dalla classe degli impiegati in aspettativa, le finanze dovrebbero corrispondergli una somma maggiore di quella che attualmente percepisce.

Non dico questo perchè una tale considerazione debba influire sul voto della Camera, ma per far osservare che qui non si tratta di economia, ma di una questione di legalità.

In riposo non era il caso di metterlo, perchè il decreto che emanò allorquando egli abbandonava la carica di ministro di grazia e giustizia, gli riconosceva il diritto di essere nuovamente collocato nella magistratura. Dunque, quale era la sua condizione? Era la condizione di un impiegato in aspettativa.

Qui sorge tuttavia un'obiezione, ed è quella che si ricava dalla pensione di riposo che gli era corrisposta sul bilancio dell'istruzione pubblica, la quale tuttavia è facile riconoscere che gli era corrisposta abusivamente, e che non avrebbe potuto continuare se allora si fosse alquanto accuratamente esaminata la sua condizione, perchè questa pensione di riposo gli era stata corrisposta durante tutto il tempo in cui egli aveva sostenuto il suo ufficio di consigliere di Cassazione, e, se male non mi appongo, forse anche nel tempo che egli teneva i sigilli dello Stato.

Dopo egli continuò ad avere quella pensione a cui non aveva diritto, perchè non corrispondeva alle sue ultime funzioni; ma allorquando venne posto in aspettativa si fece regolare la sua condizione e gli si assegnò lo stipendio di aspettativa cui aveva diritto e si stabilì nello stesso decreto che dovesse d'allora cessare quella pensione che percepiva sul bilancio dell'istruzione pubblica. Laonde non istà in fatto ciò che io leggo nella relazione della Commissione, che, cioè, l'o-

norevole personaggio cui accenna il succitato articolo di questa categoria, goda di una pensione di riposo, perchè gli è un fatto che di questa pensione non ha più goduto dal punto che gli fu assegnato il trattenimento di aspettativa.

Che se la pensione di riposo continuò a comparire nel bilancio delle spese generali, ciò non proviene che da un semplice fatto materiale, da una combinazione di tempo, perchè il decreto che gli ha fissato l'assegno di aspettativa non fu firmato se non nel mese di giugno, posteriormente credo al tempo in cui si era fatto il bilancio delle spese generali; perciò continuò ad apparire senza che abbia più potuto percepire questa pensione di riposo, perchè trovava un ostacolo nel mentovato decreto che era stato portato al controllo, e dopo il quale non poté più essere spedito il mandato della pensione di riposo.

Io credo pertanto che nè nella sua condizione d'impiegato, nè nella pensione di riposo che percepiva, si possa trovare un ostacolo a che egli abbia diritto di essere collocato tra gli impiegati di aspettativa della magistratura, epperò mi oppongo alla riduzione proposta.

PESCATORE. Io credo che la Camera discutendo i bilanci si preoccupi non tanto di questioni di legalità, ma sibbene di questioni di economia. Io dunque esaminerò la questione di cui ha parlato testè il signor ministro sotto l'aspetto economico.

Egli è un fatto che la persona interessata nella presente categoria, ha diritto o ad un'aspettativa o ad una pensione di riposo, giacchè un'aspettativa od una pensione di riposo sono una conseguenza legale necessaria di quarant'anni di servizio.

Io credo che si possano eccettuare solo quelle persone che abbiano rinunciato all'impiego in modo assoluto senza riserva; che sono, in altri termini, demissionari. Ora nel numero dei demissionari non è certamente l'impiegato di cui si ragiona. La pensione di riposo, signori, dovrebbe necessariamente liquidarsi nella somma di 5500 lire, avuto riguardo che si deve prendere, nella liquidazione della pensione di riposo, la media dei tre ultimi anni di servizio, ed atteso che la persona di cui è questione occupò nell'ultimo triennio il triplice impiego di professore nell'Università, di ministro e di consigliere di Cassazione.

Facendo il calcolo sugli assegnamenti percepiti in queste qualità, noi troviamo la media di lire 7851, e calcolato il massimo della pensione di riposo, giacchè concorrono i 40 anni di servizio, noi liquideremo la pensione nella somma testè detta di lire 5500. Ora veda la Camera se sia più economico mantenere un'aspettativa di 4000 lire, oppure sostituirvi una pensione di lire 5500.

Mi si risponde: non è questione di economia, è questione di legalità. Per me preferisco la questione di economia; ma nella questione di legalità, come si può dire che l'aspettativa controversa sia contraria alle leggi vigenti? L'unica norma applicabile a questo caso io credo che sia quella contenuta nell'articolo 19 del noto regolamento del 1835, dove è detto che non solamente nei casi di soppressione d'impiego si possono concedere aspettative, ma più generalmente ancora quando per gravi e straordinarie congiunture ciò si crede utile e necessario al pubblico servizio.

Ora, o signori, io credo utile, necessario al servizio del paese che si diano lire 4000 in luogo di lire 5500, tanto più quando con questa economia si può ancora conservare la speranza che quandochessia sarà richiamato al servizio della magistratura un uomo che ha dato così indubitabili saggi di sua scienza e di esperienza legale, e che onorò un tempo il foro.

Concorre adunque la doppia utilità di usufruttuare quando-chessia l'esperienza di questo magistrato, e di economizzare intanto la somma di lire 1500.

Per conseguenza, io voto perchè sia mantenuta l'aspettativa.

PRESIDENTE. Il deputato De Viry ha la parola.

DE VIRY. Après tout ce qui s'est dit, je n'ai qu'une seule observation à faire. Lorsque j'ai aperçu dans le rapport de la Commission cette réduction, une chose m'a frappé. Pour m'éclairer j'ai voulu lire le décret royal du 10 juin 1852 (ce qui explique peut-être l'erreur dans laquelle a pu tomber la Commission, c'est que dans le rapport on parle de 1851), et cela afin de bien examiner comment il était rédigé; j'ai trouvé que ce décret était conçu dans des termes assez explicites et positifs.

Il porte que « l'annuo trattenimento di lire 4000 è concesso con che cessi la pensione di lire 2400 di cui trovansi in oggi provveduto. » Ainsi, messieurs, vous voyez, d'après ce décret, qu'a dû immédiatement cesser la pension qui était portée au budget de l'instruction publique. Cela est si vrai que depuis cette époque le titulaire n'a plus perçu même une obole sur ce budget. Bien plus, le chiffre de cette pension aurait dû cesser de figurer sur le bilan de l'instruction publique dès le 10 juin 1852, date du décret royal.

Or, qu'arrive-t-il maintenant, si l'on admet les conclusions de la Commission? Il arrive que d'un côté on supprime la pension de 4000 francs, et que de l'autre on a déjà enlevé par décret royal la pension portée sur le budget de l'instruction publique de 2400 francs, c'est-à-dire que l'on enlève toute pension dont pourrait jouir le titulaire. Cela n'est sans doute pas conforme aux intentions de la Commission, et j'ai tout lieu de croire qu'elle n'a pas eu connaissance du décret du 10 juin, ou bien qu'elle a été induite en erreur par les tableaux du budget du Ministère de l'instruction publique, dans lequel, au nombre des dépenses générales, nous voyons en effet figurer cette pension de 2400 francs.

Quant à moi, je ne m'en étonne nullement. Du moment que nous avons vu figurer des pensions pour des morts, il n'est pas étonnant que nous voyons figurer des pensions qui avaient été supprimées par décrets royaux. Cependant j'avoue que ce second cas m'a étonné davantage, parce qu'un décret royal ne peut pas être ignoré. Or, le décret royal ayant supprimé la pension de 2400 francs, et la Commission enlevant encore la pension de 4000 francs, il ne resterait plus rien au titulaire. Je ne crois pas que la justice puisse permettre un tel fait, ni que la Chambre veuille adhérer aux conclusions du rapport.

Ainsi, quant à moi, je voterai pour le maintien de la pension dont il s'agit.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Mi corre l'obbligo di rettificare un'asserzione posta innanzi in altra circostanza dal deputato De Viry, ed alla quale veramente non aveva creduto dover rispondere; ma giacchè egli la riproduce, io debbo, nell'interesse delle finanze e delle persone che hanno compilato il bilancio, dare alla Camera qualche spiegazione.

L'onorevole De Viry altra volta manifestò gran meraviglia perchè vide, nella nota delle persone provviste di pensione, alcune che erano decedute.

Ora trova straordinario che sia stata ancora portata in bilancio la pensione del barone Demargherita, di cui godeva come antico professore, mentre un decreto reale gli aveva fissato un assegnamento d'aspettativa, con che quella pensione cessasse.

Risponderò a quest'appunto, e addurrò un argomento che convincerà, spero, l'onorevole De Viry, ed è che il bilancio fu stampato prima che fosse emanato il decreto reale relativo al barone Demargherita; se non erro, quel decreto reale è del 10 giugno.

PALLIERI. Nel bilancio delle spese generali vi sono le pensioni sino a tutto agosto.

MIGLIETTI, relatore. Quando si discusse il bilancio non si poteva parlare di questo.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. In quanto poi a che vi siano nel bilancio dell'ispezione generale dell'erario delle persone morte iscritte come godenti pensioni, questo è chiaro.

Tutti sanno come sono tenuti i registri dello stato civile. Coloro che li tengono non hanno l'obbligo di comunicare i decessi a nessuno degli agenti delle finanze. Quindi nasce un inconveniente molto più grave di quello che sia di veder figurare nella nota dei pensionati il nome di persone decedute, ed è che gl'insinuatori non possono a tempo opportuno ripetere molti diritti di successione che sfuggono al pagamento.

Nel preparare una nuova legge sul bollo e sulle successioni, ho cercato di rimediare a questo inconveniente imponendo l'obbligo agli ufficiali dello stato civile di denunziare ogni mese i decessi agli agenti delle finanze; e quando la Camera avrà votato quell'articolo, io l'assicuro che non vedrà più comparire nei ruoli dei pensionati il nome di persone decedute. Ma, finchè le finanze non hanno alcun mezzo per farsi comunicare i decessi, e non li conoscono che uno o due anni dopo, è impossibile far isparire queste anomalie.

Stia pur certo il deputato De Viry che l'essere portati sui registri non dà il diritto a nessuno degli eredi di farsi pagare la pensione relativa, e che quelle somme vengono poi portate in meno alla fine dell'anno.

In quanto alla questione che occupa la Camera, se, come non dubito, stanno le cifre poste in campo dall'onorevole Pescatore, mi pare che faremmo un pessimo contratto adottando la proposta della Commissione.

Invece di un'economia di 1000 e qualche lira, differenza tra l'antica pensione del barone Demargherita come professore dell'Università e l'attuale trattamento di aspettativa, verremmo a pagargli 5500 lire, cioè 1500 lire di più di quanto esso gode attualmente.

Io credo quindi che la Camera, la quale deve avere, come diceva benissimo l'onorevole Pescatore, in vista il risultato pecuniario, debba ripristinare la cifra ministeriale onde non succeda che, per non gravare di 4000 lire il bilancio di grazia e giustizia, venga ad aumentare quello già soverchiamente gravato delle spese generali di lire 5500.

MIGLIETTI, relatore. La Commissione era pressochè unanime sul punto di riconoscere che il trattenimento d'aspettativa, accordato al funzionario contemplato al numero 20 di questa categoria, fosse stato concesso irregolarmente.

Ma i commissari dissentivano tra loro sul punto, se si dovesse mantenere tale trattenimento di aspettativa, avuto riguardo che col medesimo in fin dei conti si era fatta cosa utile, inquantochè quel funzionario avrebbe avuto ragione di vedere liquidata la sua pensione, la quale, tenuto conto dei lunghi servigi da esso prestati, sarebbe stata, a parere di molti, maggiore della somma in cui fu stabilito il trattenimento di aspettativa.

Nulladimeno, la maggioranza della Commissione ha creduto che anzitutto si doveva tener conto del principio della legalità, e che, siccome il trattenimento di aspettativa era

stato irregolarmente concesso, non dovesse essere mantenuto. A parere della maggioranza, la Commissione non doveva occuparsi della convenienza, ma bensì dell'applicazione del principio. Questo è il motivo per cui essa stimò di proporre la soppressione delle lire 4000 assegnate per trattenimenti di aspettativa al funzionario iscritto al numero 20 di questa categoria.

Al deputato De Viry, il quale fa le meraviglie perchè il relatore della Commissione tra le altre ragioni abbia addotto che il funzionario di cui si parla sia pensionario dello Stato, e come tale sia portato in uno dei bilanci, dirò primieramente che questa non fu la causa principale che determinò il voto della Commissione, e che conseguentemente non è il caso di trattarsi molto sulla medesima.

Non è d'altronde tanto inesatta l'allegazione fatta dalla Commissione. Prima di tutto il decreto non fu reso così noto che potesse essere conosciuto dalla medesima. Essa infatti non ebbe alcuna comunicazione a questo riguardo. È certo che, allorché questo decreto emanò, non si fece conoscere al pubblico, quindi poteva essere ignoto.

Si è detto che in uno dei bilanci dello Stato il funzionario di cui parliamo risulta come pensionario.

Questo è verissimo, e può essere avvenuto, perchè il Ministero nel presentare il bilancio non ha avvertito che il detto funzionario, avendo ottenuto un trattenimento d'aspettativa, più non poteva godere di quella pensione. Ma l'avvertenza della Commissione sussiste dal momento in cui, venendo questo bilancio in discussione, il Ministero non credette di avvertire che quella somma non doveva essere votata, perchè il funzionario era altrimenti provvisto. Quindi, se la ragione addotta dalla Commissione non è affatto soddisfacente, non è per nulla inesatta.

La Commissione poi è ancora meno a rimproverarsi perchè, fra molte ragioni che avrebbe potuto dare, ha dato solo quella che a lei parve più innocua.

Ho così esposto il voto della maggioranza della Commissione. Se queste ragioni non convincessero la Camera, io pregherei l'onorevole Valerio, ed anche l'onorevole Pallieri, a volermi usare la cortesia di spiegare alla Camera le ragioni alle quali appoggiarono la loro proposta nella Commissione, e convinsero la maggioranza della medesima.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Pallieri.

PALLIERI. Giacchè l'eloquente relatore della Commissione, che saprebbe molto meglio di me esporre tutti i motivi da cui fu indotta a proporvi il depennamento dell'articolo 20 di questa categoria, mi fa un appello personale, affinché io stesso svolga ulteriormente le ragioni per le quali la Commissione abbracciò tale sentenza, adempio il dovere che m'incombe a questo proposito; e dico *dovere*, perchè ritengo che nessun deputato possa esimersi dal venire pubblicamente a sostenere dinanzi alla Camera ciò che abbia sostenuto dinanzi ad una Commissione...

Voci a sinistra. Bene!

PALLIERI... solo il deputato può credersi dispensato dal prendere l'iniziativa, e dall'assumere ultroneamente una difesa che la Commissione abbia specialmente affidata ad uno de' suoi membri, tanto più quando questi sia dotato di così facile ed elegante parola come l'attuale relatore.

Io ragionerò in diritto, imperocchè credo che in questo recinto le considerazioni di diritto e di legalità prevarranno sempre alle ragioni di economia, qualunque possa essere la penuria del pubblico erario, e quand'anche fossero fondate in fatto gli argomenti posti innanzi dal deputato Pescatore e dall'onorevole presidente del Consiglio, ciò che io non am-

metto. Ma, supponendo per un istante che si potesse fare astrazione dal diritto, e supponendo sussistenti in fatto le osservazioni da essi esternate in ordine alla persona iscritta all'articolo 20 della categoria presentemente in discussione, io dico che neanche in questo caso non si verrebbe definitivamente a conseguire un'economia. Ed inverò, riconosciuta l'applicabilità dei principii invocati dal deputato Pescatore e dal ministro delle finanze alla persona in discorso, ragione vorrebbe senza dubbio che gli stessi principii nella stessa misura venissero egualmente applicati a tutti gli altri che si trovassero in pari condizione. Ora, io veggio qui un deputato che occupò onorevolmente per più di tre anni l'alta carica di ministro (*Si volgono gli sguardi al deputato Galvagno*), e trovo il suo nome iscritto, come quello di cui ora si tratta, nel bilancio delle *Spese generali*, ma colla sola modesta pensione di lire 1000; pensione che gli fu concessa sino dal 1833.

Egli cessò adunque, e lo rammento ad onor suo, di essere ministro non ritenendo altro fuori quello che aveva prima di coprire quella carica. Se pertanto applicheremo all'onorevole Galvagno le stesse norme che gli onorevoli Cavour e Pescatore ravviserebbero applicabili all'onorevole personaggio di cui è caso, ben vedete, o signori, che in ultimo risultato non verremo ad ottenere un'economia. Vi sarebbero poi molti altri che non si potrebbero lasciare senza qualche assegnamento, e così fra gli antichi guardasigilli, io veggio qui l'onorevole nostro presidente ed il deputato Sineo, i quali, ritirandosi da quell'alta carica, nulla ritennero, nulla ebbero, come nulla avevano dapprima.

Ma lascio la questione dell'economia, mentre crederei di fare ingiuria alla Camera parlando di economia a proposito di questioni che si debbono decidere a termini di diritto.

Ragionando adunque in diritto, io fo il seguente dilemma: l'aspettativa di cui si tratta è anteriore o è posteriore al 1° luglio 1851.

Comincerò a supporla anteriore, e poi parlerò nell'ipotesi che sia posteriore.

Or sono due anni, la Camera, discutendo i bilanci del 1851 per porre un termine agli abusi invalsi rispetto ai trattenimenti di aspettativa, introdusse a tal fine alcuni articoli addizionali in ciascuna delle leggi, portando approvazione dei bilanci parziali dei vari dicasteri. Il primo di quegli articoli stabilisce che ogni assegnamento d'aspettativa cesserebbe al 1° luglio 1851, che non potrebbe il pagamento di alcuno di essi essere ripreso, se non in forza di un decreto reale conforme alle leggi ed ai regolamenti in vigore, il quale fosse pubblicato nella *Gazzetta ufficiale del regno*. Ora, se l'aspettativa, come suppongo in questa prima ipotesi, è anteriore al 1° luglio 1851, non essendo emanato decreto reale il quale abbia ordinata la ripresa del pagamento dell'assegno in questione, basta questa sola circostanza per far vedere che non si può il trattenimento di aspettativa sostenere in alcuna guisa nella prima ipotesi.

Vengo ora all'altra ipotesi, che, cioè, l'aspettativa in discorso sia posteriore al 1° luglio 1851.

PESCATORE. E questa è la vera.

PALLIERI. L'onorevole Pescatore interrompe per dirmi che questa è la vera ipotesi. Io gli fo osservare che egli stesso, i signori ministri e tutti gli oratori che parlarono a sostegno della proposta del Governo, non addussero fuorchè cause anteriori al 1° luglio 1851. Dunque non vi fu alcun cambiamento di posizione, circa il personaggio di cui si tratta, al 1° luglio 1851. Dunque la verità è che, se vi fossero cause che potessero essere vevoli, queste sarebbero anteriori al 1851.

Ma, per quanto riguarda il tempo anteriore al 1° luglio 1851, ho già provato che, non essendovi stato decreto reale, nè tampoco perciò alcuna pubblicazione nella gazzetta ufficiale, questo tempo non si può prendere in alcuna consi-derazione.

Dunque in nessun modo si può sostenere, a fronte dei principii di diritto, quest'assegnamento di aspettativa.

Alle addotte riflessioni, molte altre se ne potrebbero aggiungere per comprovare l'assunto della Commissione. E primamente, chi ha mai inteso che la parola *aspettativa* significhi altra cosa che quella posizione fra l'attività e il riposo alla quale niuno può arrivare fuorchè immediatamente dall'attività al servizio? È impossibile concepire l'aspettativa senza previa immediata posizione dell'impiegato in attività. Io me ne appello a coloro che essendo ministri hanno dovuto collocare impiegati in aspettativa; dicano essi se non è un caso straordinario ed inaudito; se sia mai loro occorso di mettere impiegati in aspettativa che già si trovassero a riposo. Io me ne appello a tutti i deputati che hanno studiata più specialmente questa questione, io me ne appello alla Commissione, di cui fu relatore l'onorevole Cavallini, che propose alla Camera le disposizioni relative alle pensioni di riposo ed agli assegnamenti di aspettativa. Sempre la posizione di aspettativa si è considerata nelle antiche leggi e nelle leggi recenti come non altrimenti possibile, fuorchè immediatamente dopo la cessazione dell'impiego di attività. Ora, nel caso concreto, al 10 giugno 1852 si sarebbe voluto porre in aspettativa un impiegato che aveva cessato dall'attività sin dal dicembre 1849. Io trovo adunque perfino contraddizione nei termini del relativo decreto. Non si può in alcun modo concepire questa aspettativa che giunge nel 1852 relativamente ad un impiegato che ha cessato di essere in attività nel 1849.

Ma disse l'onorevole guardasigilli che quel decreto, col quale fu provveduto nel 1849 all'assegnamento del personaggio di cui si tratta, gli riconosceva un diritto di essere nuovamente chiamato al servizio. Io non conosco questo decreto; sostengo tuttavia che il personaggio di cui è caso non potè essere altrimenti considerato che come posto a riposo. I bilanci successivi ne fanno fede; l'elenco inserito nel bilancio del 1851 è identico assolutamente, per quello che ci occupa, all'elenco del bilancio del 1853, citato nella relazione.

Nè su questo punto mi muovono in alcun modo le ragioni dell'onorevole De Viry più di quello che mi muovessero le osservazioni relativamente alle pensioni che, a sua detta, si pagano dai contribuenti pei morti; imperocchè, quando venga la Camera, come propone la Commissione, a rigettare questo assegnamento di aspettativa, la Camera avendo d'altra parte approvato l'assegnamento che si trovava nel bilancio delle *Spese generali*, si avrà la conseguenza che avrà diritto questo personaggio allo stanziamento da essa approvato.

Nè vale in contrario il decreto del 10 giugno 1852, poichè se noi riconosciamo che questo decreto è intangibile, allora non si potrebbe nemmeno agitare la presente questione; allora la Commissione non avrebbe potuto pensare a proporvi di eliminare l'articolo 20. Quando si tratta di stanziare i fondi in bilancio, non sono i decreti reali qualunque che debbono regolare i diritti che si possano avere a pensione o ad altro; siamo noi rappresentanti dei contribuenti che discutendo i bilanci stabiliamo quello che ravvisiamo conforme alle leggi ed ai regolamenti, senza occuparci dei decreti reali che sieno loro contrari, come è certamente quello di cui si tratta. Solo i diritti acquistati e l'interesse del paese debbono ispirare i nostri voti. (*Bene!*)

In effetto, per che cosa si volle fare? Quale fu l'oggetto del detto decreto che creò quest'aspettativa? Forse di chiamare al magistrato di Cassazione la persona cui si conferiva la qualità di consigliere in aspettativa? Ma non aveva certamente d'uopo di farsi dell'aspettativa un titolo per arrivare, eminente giureconsulto qual è, al magistrato di Cassazione, e quando stimi il Re di collocarvelo, niuno sarà il quale possa trovar a ridire nulla in proposito. E del resto non fu per dargli un cosiffatto titolo che emanò il decreto del 10 giugno 1852, poichè è notorio che dopo quell'epoca un consigliere di Cassazione cessò di appartenere a quel magistrato, e si fece perciò una sede vacante: si conferì forse quel posto al personaggio di cui si tratta? No, signori. Dunque qual è lo scopo di tale decreto?

Io credo che in nessun modo si possa ammettere l'allogamento ora sottoposto alle vostre deliberazioni. Non posso a meno di considerare il decreto del 10 giugno 1852 siccome un abuso; ed è specialmente quando per la prima volta gli abusi si presentano alla Camera, che essa deve reprimerli. Guai, a mio avviso, se abusi di questo genere divenissero un sistema nella nostra amministrazione!

Per questi motivi, io confido che la Camera vorrà adottare le conclusioni della Commissione del bilancio. (*Segni di approvazione*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO. Rispondo all'invito che mi ha diretto l'onorevole relatore.

Dopo lo svolgimento dato alla proposta della Commissione dagli onorevoli Pallieri e Miglietti, io non aggiungerò altri argomenti.

Mi associo del resto intieramente a quanto ha detto l'onorevole Pallieri, come in seno alla Commissione del bilancio a lui mi associava per promuovere questa deliberazione.

Io credo che quando la Camera respingesse la proposta della Commissione, non solo non si otterrebbe l'economia accennata dall'onorevole mio amico il deputato Pescatore, da cui mi duole dovermi intieramente separare in questa circostanza, ma si aprirebbe la porta ad abusi grandissimi. Molti sono gl'impiegati che passarono sui seggi ministeriali, come l'onorevole cittadino di cui si tratta, e molti altri che hanno coperto momentaneamente impieghi con stipendi anche maggiori del suo. Ora, se si dovesse tener conto di questo passaggio momentaneo a quei posti nel fissare loro la pensione, io credo che noi apriremmo talmente la porta agli abusi che, invece di restringere, allargheremmo la piaga già così grande delle pensioni.

Io credo pertanto che giustizia voglia che si accolgano le conclusioni della Commissione, nè comprenderò mai che si possa mettere uno in aspettativa di un impiego che non copre.

GALVAGNO. Dacchè fui nominato inaspettamente in questa discussione, prendo la parola dapprima per ringraziare l'onorevole Pallieri per le gentili espressioni che egli ha voluto usare verso di me, che credo però di non meritare, perchè, sebbene io abbia servito il paese con tutta la forza dell'animo mio durante tre anni, tuttavia stimo che passi sempre una grande differenza tra me ed il personaggio del quale parliamo. Io non ho servito lo Stato quarant'anni. Avrei forse potuto invocare a mio beneficio anche il regolamento del 1835 come professore presso la Camera di commercio per dodici anni, e come ministro per tre anni per ottenere una pensione di riposo, nol feci, e non mi lagno della condizione in cui mi trovo.

Ma quando volessi invocarle non dubiterei di trovare sem-

pre e presso il Governo e presso il Parlamento la giustizia che possa essermi dovuta.

Parlo ora della questione in discorso. Parmi che siasi voluto intendere il regolamento nella parte relativa alle aspettative un po' troppo rigorosamente. È vero che quando un impiegato viene a cessare dal suo impiego il ministro che fa questo procedimento pensa tosto se debba collocarlo in riposo od in aspettativa.

Raro è il caso in cui il trattamento di aspettativa non succeda immediatamente alla cessazione dall'ufficio. Ma sarà egli poi vero che, perchè questo trattamento di aspettativa non sia stato dato immediatamente, non si possa più dare di poi? Questo io non crederei.

In quali condizioni trovavasi il personaggio del quale parliamo? Egli era collocato a riposo come professore.

Fu chiamato a consigliere di Cassazione, quindi a ministro, colla riserva del suo posto in questo magistrato.

Durante il suo Ministero, il suo posto nella Corte di cassazione venne occupato. Quando cessava, certamente egli aveva diritto o ad essere collocato a riposo, o ad essere posto in aspettativa. Se veniva collocato a riposo, quale doveva essere il suo trattamento? Egli è evidente che doveva essere secondo gli ultimi servizi da lui prestati al paese. Non dico che dovesse essere posto a riposo come ministro, ma dico che doveva essere posto a riposo come magistrato, e non più come professore.

Quindi la comune del triennio, calcolando lo stipendio di consigliere e quello di ministro, questa, dico, gli avrebbe dato diritto ad una pensione ben maggiore di quella che godeva dall'Università, quando cessava di essere professore.

Si scelse di porlo in aspettativa. Ma, si disse, perchè quando si presentò il posto non glielo avete conferito? Io non entro a cercare i motivi per cui questo posto non se gli sia conferito. Ben so che non sempre all'impiegato in aspettativa si conferisce il primo posto vacante; ma, se fu posto in aspettativa, egli fu perchè il Governo aveva intenzione d'impiegarlo, chè, quando un impiegato si è posto in riposo, difficilmente si penserebbe a lui. Tale è il significato naturale di un'aspettativa.

Ma un articolo di legge il quale proibisca al Governo di dare un trattamento di aspettativa a chi sarebbe dovuta una pensione ben maggiore di riposo, io non so se esista.

Quindi io credo che, sebbene tardo, non affatto irragionevole sia il decreto che pone il barone Demargherita in aspettativa.

Io chiedo pertanto che sia ristabilita la cifra delle lire 4000 che erano state portate nel bilancio che cade ora in discussione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Commissione, la quale porta la soppressione delle lire 4000 assegnate al trattenimento di aspettativa contemplato al numero 20 di questa categoria.

(Dopo prova e controprova, la soppressione è adottata.)

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti questa categoria nella somma di lire 48,645, proposta dalla Commissione.

(È approvata.)

Categoria 22. *Casuali*, portata dal Ministero e dalla Commissione in lire 30,000.

(È approvata.)

Categoria 23. *Commissione di legislazione pel miglioramento dei parroci* (Stato civile), portata dal Ministero in lire 20,000, e proposta dalla Commissione in lire 15,000.

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti questa categoria colla riduzione proposta dalla Commissione, la quale è assentita dal Ministero.

(È approvata.)

Categoria 24. *Maggiori assegnamenti*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 8768 80.

(È approvata.)

Categoria 25. *Spese diverse*, portata dal Ministero e dalla Commissione in lire 7000.

(È approvata.)

Categoria 26. *Costruzione d'un palazzo di giustizia in Ciampieri*. Il Ministero e la Commissione propongono la somma di lire 200,000.

(È approvata.)

SULLIS. Nella legge sugli assegni suppletivi al clero di Sardegna all'articolo 4 è detto: « Per far fronte a tali assegni suppletivi sarà aperta nella parte straordinaria del bilancio della grande cancelleria, sotto il titolo di *Assegni e sussidi pel clero della Sardegna*, un'apposita categoria nella quale verrà stanziata la somma di lire 800,000. »

Quindi, per dare effetto a questa legge che è già pubblicata, mi pare che si debba ora aprire in questo bilancio una categoria sotto il numero 27, e col titolo ora accennato.

BON-COMPAGNI, ministro di grazia e giustizia. Il Ministero aderisce.

MIGLIETTI, relatore. La Commissione pure.

VALERIO. Credo che sia d'uopo fare una riduzione su questa somma, perchè la legge è stata recentemente pubblicata; ed una legge finanziaria non può avere un effetto retroattivo. Egli è quindi dalla data della legge e non dal 1° gennaio che deve la medesima porsi in esecuzione. Si dovrebbe adunque ridurre di un trimestre.

MIGLIETTI, relatore. La legge stessa dispone che gli assegni debbano essere corrisposti dal 1° gennaio 1853.

PRESIDENTE. Questi assegni si danno in surrogazione delle decime, e le decime furono abolite dal 1° gennaio 1853.

Si farà dunque una nuova categoria, che porterà il n° 27, col titolo: *Assegni e sussidi al clero di Sardegna* nella somma di lire 800,000.

(La Camera approva.)

Quindi il bilancio di grazia e giustizia rimane approvato nelle somme seguenti:

Spese ordinarie.....	L. 5,247,252 80
Spese straordinarie.....	» 1,030,768 80
Totale generale...	L. <u>6,278,021 60</u>

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del progetto di legge relativo al riparto delle quote di contributo nelle spese dei porti;

2° Discussione del progetto di legge relativo al riordinamento dell'imposta sull'industria, commercio, professioni ed arti liberali.